

Reporto P.S. 24.9.1966

Conto

Pouzeux { in app + 19

omnicidio Carriere

" Pest. per coim



MINISTERO DELL'INTERNO

Dir. Gen. P. S. - Div. Pol. Crim.
Nucleo Reg. la Coordinamento Polizia Criminale

PALERMO

Palermo, li 24 settembre 1966

N. 77406/2* di prot.

- A -

OGGETTO: RAPPORTO GIUDIZIARIO di denuncia a carico di:

- 1°)-PANZECA Giuseppe di Antonino e di Valda Maria Pia, nata a Caccamo il 19.9.1905, ivi residente in Via Umberto, 95, DETENUTO PER ALTRA CAUSA;
- 2°)-MARSALA Avvocato Nicolò fu Giovanni, nato a Termini Imerese il 5.7.1909, ivi residente in Via Vittorio Amedeo n. 26. LIBERO;
- 3°)-MURIELLA Giovanni di Illuminato e di Nuzzo Caterina, nato a Caccamo il 10.4.1892, ivi residente in Via Alessandro Volta, n. 30; diffidato -- LIBERO;
- 4°)-PANEPINTO Giuseppe fu Vincenzo e fu Gullo Rosalia, nato a Valledolmo il 4.10.1898, ivi residente in Via Mulino a Vento; LIBERO;
- 5°)-MANGIAFRIDDA Antonino di Mariano e di Pisello Maria, nato a Sciara il 30.11.1911, ivi residente in Via Auteri, in atto SOGGIORNANTE OBBLIGATO presso il Comune di Montoggio (Genova);
- 6°)-DI BELLA Giovanni fu Cosimo e fu Randazzo Giuseppa, nato a Caccamo il 31.10.1910, ivi residente in Via Ciullo d'Alcamo n. 2, in atto SOGGIORNANTE OBBLIGATO presso il Comune di Ostiano (Cremona);
- 7°)-PANZECA Giorgio di Vincenzo e di Inserra Giuseppa, nato a Caccamo il 4.1.1899, ivi residente in Via Giammartino n. 5, in atto SOGGIORNANTE OBBLIGATO nel Comune di Cervaro (Frosinone);
- 8°)-DI PASQUALE Vincenzo fu Vincenzo e fu Giuliana Antonina, nato a Sciara il 13.6.1905, ivi residente in Via Romeo, 5; LIBERO;
- 9°)-RANDAZZO Giuseppe, soprannominato "libbrino" fu Giuseppe e di Cristina Rosalia, nato a Sciara l'11.11.1910, ivi residente in Via Randazzo n. 50; LIBERO;
- 10°)-FILIPPELLO Nicasio di Salvatore e di Motta Anna, nato a Sciara l'11.11.1927, ivi residente, in atto SOGGIORNANTE OBBLIGATO nel Comune di Pianella (Pescara);
- 11°)-TARDIBUONO Salvatore fu Giorgio e fu Savona Vincenza, nato a Sciara il 13.11.1914, ivi residente in Via Roma n. 77, in atto SOGGIORNANTE OBBLIGATO nel Comune di Archi (Chieti);
- 12°)-TARDIBUONO Giuseppe di Giorgio e di Savona Vincenza, nato a Sciara il 25.11.1916, ivi residente in Corso Umberto I° n.13, diffidato ai sensi dell'art. 1 della Legge 27.12.1956 n.1423,



MINISTERO DELL'INTERNO

Dir. Gen. P. S. - Div. Pol. Crim.

Nucleo Reg. Coordinatedo Polizia Criminale

PALERMO

Palermo, li

N. di prot.

- B -

OGGETTO:

- 13°)- ANDOLINA Filippo fu Mariano e fu Muscarella Francesca Pac
nato a Sciara il 12.1.1893, ivi residente;
- 14°)-SOSTANZA Santo di Carmelo e di Picinosi Maria, nato a Vill
rosa (Enna) il 4.7.1932, residente a Sciara in Via Granato
n. 4, SORVEGLIATO SPECIALE DELLA P.S.;
- 15°)-RANCADORE Giuseppe di Domenico e di Chiarenza Maria, nato
Trabia l'1.9.1925, ivi residente in Via La Masa n. 68, in
atto SOGGIORNANTE OBBLIGATO nel Comune di S. Giovanni Val-
darno (Arezzo);
- 16°)-SALEMI Onofrio di Giuseppe e di Favata Vita, nato a Sciara
l'11.11.1926, ivi residente in Via Montemaggiore; LIBERO;
- 17°)-CANCASCI' Cosimo di Ignoto e fu Cancasci' Giuseppa, nato a
Sciara il 4.2.1909, in atto DETENUTO PRESSO IL PENITENZIAR
DI NOTO per espiare la pena dell'ergastolo;
- 18°)-PANZECA Leonardo di Gioacchino e fu Damiani Concetta, nato
a Caccamo il 15.10.1897, ivi residente, in atto SOGGIORNAN
OBBLIGATO nella frazione Ripafratta del Comune di S. Giuli
no Terme (Pisa);
- 19°)-FERRUGGIA Raimondo di Francesco e di Tuttolomondo Raimonda
nato a Trabia l'11.5.1928, ivi residente in Via Vaianisi,
DIFIDATO ai sensi dell'art. 1 della Legge 27.12.1956 n. 1
LIBERO;
- 20°)-RIZZO Filippo fu Vito e fu Palisa Rosalia, nato a Sciara i
21.2.1907, ivi residente in Via Roma, LIBERO;

R E S P O N S A B I L I ;

- a)-il 1°, il 2°, ed il terzo - , degli artt. 110 - 575 e 577 C.P.
per avere, in concorso con altri, cagionato con premeditazione
la morte di Carnevale Salvatore fu Giacomo e di Serio Frances
nato a Galati Mamertina (Messina) il 25.9.1923.
Fatto commesso il 16.5.1955, alle ore 6 circa, in Sciara (Pa-
lermo) contrada "Cozze secche";
- b)-il 4°, il 5°, il 6°, il 7°, degli artt. 110 - 575 e 577 come
3° e 4° C.P., per avere, in concorso con altri, cagionato la
morte di Prestigiaco Giovanni fu Loreto e di Mancuso Antoni



MINISTERO DELL'INTERNO

Dir. Gen. P. S. - Div. Pol. Crim.

Nucleo Reg. la Coordinamento Polizia Criminale

PALERMO

Palermo, li

N. di prot.

OGGETTO:

- C -

- c)-il 1°, il 3°, il 4°, il 5°, il 7° e l'8° del delitto di cui all'art. 629 C.P., per avere, in concorso tra diloro, costretto, mediante minacce e lettere estorsive, Scorsone Pietro fu Luigi e di Sorci Pietra, nato a Trabia l'1.6.1901, a sborsar una ingente somma di denaro, nonchè del reato di cui all'art 605 C.P. per avere privato della libertà personale, per un p riodi di giorni 15, TRUSSO Pizzagliolo Rosario Sebastiano fu Rosario e di Pinzoni Faccione Genoveffa, nato a Toztorici (Me sina) il 5.4.1924, residente in Sciara, Via Granato n. 32. Fatti avvenuti in Sciara nell'anno 1947.
- d)-il 4°, il 5°, il 6°, il 7°, il 9° ed il 10°, del delitto di cui all'art. 629 C.P. per avere costretto, mediante minacce, alcuni contadini a versare indebitamente una somma di denaro quale "pizzo" sul raccolto del grano. Fatti avvenuti in agro di Sciara negli anni dal 1952 al 1955
- e)-il 9° dell'art. 56 e 519 C.P. per avere tentato con violenza di costringere Randazzo Giuseppa in Sinagra fu Salvatore e fu Proita Vincenza, nata a Castell'Umberto l'1.1.1902, domiciliata in Sciara in Via Montemaggiore, ed altre, a congiungersi carnalmente con lui;
- f)-TUTTI, ad eccezione del 1°, del 2°, del 15°, del 18° e del 20°, dei delitti di cui agli artt. 424 - 624 - 625, comma 2°, 5° ed 8°, 635 e 636 C.P., per avere, in concorso tra loro: danneggiato mediante incendio un pagliaio di proprietà di GRECO Agostino fu Giuseppe e fu Di Pasquale Rosa nato a Sciar l'1.11.1916, ivi residente in Via Cavera n. 7, al quale venne arrecato un danno patrimoniale di rilevante gravità (art. 61 C.P. n. 7); asportato a MERLINO Pietro di Francesco e di Risv glio Virginia, nato a Termini Imerse il 10.10.1924, residente a Sciara in Via Principe di Sciara n. 67, un aratro da lui cust dito nella sua proprietà; asportato un aratro e danneggiato degli innesti di piante a SERIO Rosolino fu Vito e fu Polizzi Lorenza, nato a Sciara il 31.7.1916, ivi residente in Via Ca vera n. 9; asportato 5 ovini, facenti parte di un gregge cust dito in un ovile, sito nelle adiacenze dell'abitato di Sciara a SIRAGUSA Pietro fu Giuseppe e fu Cartella Giuseppa, nato a Sciara nel 1886, deceduto il 15.4.1957; da parte del solo Pan zeca Giorgio, di pascolo abusivo continuato ed aggravato in danno di POLIZZI Salvatore fu Antonino e fu Geraci Concetta, nato a Sciar il 4.2.1898, ivi residente in Corso Umberto 10



MINISTERO DELL'INTERNO

Dir. Gen. P. S. - Div. Pol. Crim.

Nucleo Reg. le Coordinamento Polizia Criminale

PALERMO

Palermo, li

N. di prot.

OGGETTO:

- D -

in Via Romeo n. 37, assegnatari per sorteggio di lotti di terra escorporati in applicazione della Legge Gullo-Segni nei feudi degli eredi Notarbartolo di Sciara, ed altri non identificati.

Fatti commessi in agro di Sciara nell'inverno del 1954.

g)-TUTTI, del delitto di cui all'art. 416 C.P. con le aggravanti per il numero delle persone, superiori a 10 e per avere scorso in armi le campagne e le pubbliche vie e per il 1° ed il 2° con l'aggravante per avere organizzato e promosso l'associazione.

h)-il 20° del delitto di cui all'art. 378 C.P. per avere aiutato i componenti il suddetto sodalizio criminoso ad eludere le investigazioni delle Autorità per l'omicidio del Carnevale Salvatore.=

ALLEGATI N.

ALL'ILL.MO SIGNOR

PROCURATORE DELLA REPUBBLICA di

TERMINI IMERESE



MINISTERO DELL'INTERNO

Dir. Gen. P. S. - Div. Pol. Crim.

Nucleo Reg.le Coordinamento Polizia Criminale

PALERMO

Palermo, li

N. di prot.

OGGETTO:

- 1° foglio -

La lotta per il predominio sui feudi nella zona del Trapanese ed in particolare nei centri di Sciara, Cerda, Trabia, Clesano, da parte delle varie cosche mafiose precostituite sfociò negli anni che vanno dal 1951 al 1962 in una lunga catena di delitti che impressionò fortemente quelle pacifiche e laboriose popolazioni, seminando il terrore e facendo prevalere sulla Giustizia la sopraffazione mafiosa e la "lupara" quale mezzo di coercizione e potere.

E' pur vero che la Magistratura, suprema tutrice della libertà individuali, e gli Organi di Polizia si adoperarono al massimo per far luce sugli efferati delitti che portavano chiaramente inciso il nome della "mafia", ma è pure altrettanto vero ^{che} cozzare a suo tempo contro il muro della omertà e della paura dei testimoni persino delle parti lese, tanto che molti delitti rimasero impuniti e altri si conclusero con l'assoluzione per insufficienza di prove.

Alle ore 23 del 27 dicembre 1951, nella Piazza di Sciara trovava il suo epilogo la lotta intrapresa per il predominio sui pingui feudi della principessa Mercedes di Sciara, che ne curava l'amministrazione per conto del fratello Francesco ricoverato in una casa di cura di Roma, con l'assassinio del soprastante PRESTI GIACOMO Giovanni, nota figura di mafioso, prepotente, cinico, vendicativo e sanguinario, assassinato per ordine della "mafia" dal suo intimo amico, certo DI PASQUALE Vincenzo, condannato poi a n. anni di reclusione. Si voleva eliminare un serio ostacolo che si frapponeva alla cosca mafiosa che da Termini Emerese allungava i suoi tentacoli su tutta la zona e principalmente sui ventiduemilalberi di ulivi di Sciara, vera fonte di arricchimento.

Il 16 maggio 1955 veniva tolto di mezzo l'ultimo baluardo che aveva osato sfidare la mafia dei feudi e condurre contro di essa una lotta spietata e senza quartiere, ledendo in modo forse inparabile il "prestigio" della "Onorata Società". Difatti, con ferrea determinazione, dopo una serie di "avvertimenti", per altro scongnosamente respinti, veniva freddato a colpi di lupara in contrabbando "Cozze Secche" il giovane attivista del P.S.I. Salvatore CARNEVALI e l'eco di quell'omicidio risuona ancora oggi, mentre non è sopita l'ondata di sdegno e di recriminazione verso quanti, - mandanti e sicari - presero parte alla di lui soppressione decisa dal "tribunale della mafia".



MINISTERO DELL'INTERNO

Dir. Gen. P. S. - Div. Pol. Crim.

Nucleo Reg. Coordinamento Polizia Criminale

PALERMO

Palermo, li

N. di prot.

OGGETTO:

- 2° foglio -

attorno ai cinque feudi di proprietà degli eredi del principe Nicola Bartolo denominati: "Granato", "Cozze Secche", "Giardinaccio", "dello" e "Sanatore" per una estensione complessiva di circa 1.70 ettari. I cennati feudi venivano in quel tempo praticamente amministrati dal geometra CUTAIA, sostituito, poi, nel 1951 dall'avvocato Nicola MARSALA, coadiuvato da alcuni elementi mafiosi tra i quali di maggiore "spicco" tale PRESTIGIACOMO Giovanni. Gli sterminati uliveti, col consenso di quest'ultimo, venivano annualmente ceduti in gabella a certo SCORSONE Pietro da Trabia, che nel giro di pochi anni accumulò una ingente fortuna.

Avido di denaro, prepotente e sanguinario il Prestigiaco- mo, mal sopportando l'arricchimento dello Scorsone, lo estromise attraverso lettere estorsive, minacce alla di lui incolumità personale. Rimasto con la ristretta e locale "cricca" a spadroneggiare sui feudi e a dettar legge, attirò inevitabilmente su di esso, nonché sui grossi interessi connessi al feudo, l'attenzione di tutta la cosca mafiosa operante nel Termitano che, per come sarà in seguito evidenziato, era diretta dal noto capo mafia Giuseppe PANZECA, soprannominato "Don Nenè," da Caccamo.

Nel frattempo era stata varata la Legge sulla Riforma Agraria e l'attivista Salvatore Carnevale, giovane intraprendente deciso e talvolta spregiudicato si pose, con l'esempio ed il coraggio alla testa del movimento contadino. Egli comprese che i contadini dovevano muoversi con le loro forze, che il contadino per vivere doveva rompere con la vecchia struttura feudale, senza accettare minimo compromesso e proprio la vittoria conquistata sulla spartizione delle ulive - per come dettava la legge: il 60% ai contadini ed il 40% al proprietario - segnò forse la sua condanna a morte. Ed intanto fu costretto dal Prestigiaco- mo ad abbandonare Sciara e emigrare in Toscana. D'altra parte quest'ultimo, mal sopportando la lenta ma inesorabile infiltrazione della mafia di Caccamo che cominciava a far pesare la sua volontà di dominio sui feudi, si ribellava a tale stato di cose e veniva fatto sopprimere proditoriamente da un suo carissimo amico, DI PASQUALE Vincenzo.

Con la morte del Prestigiaco- mo, i componenti la cosca mafiosa facente capo al Panzeca Giuseppe ebbero campo libero; i gregari che lo avevano tradito assunsero al ruolo di "campieri" mentre altri due persone di fiducia vennero inviate a Sciara da Caccamo con l'incarico di "campieri". L'amministratore, geom. Cutaia, venne



MINISTERO DELL'INTERNO

Dir. Gen. P. S. - Div. Pol. Crim.

Nucleo Reg. Coordinamento Polizia Criminale

PALERMO

Palermo, li

N. di prot.

OGGETTO:

- 2° foglio -

attorno ai cinque feudi di proprietà degli eredi del principe Nobile Bartolo denominati: "Granato", "Cozze Secche", "Giardinaccio", "dello" e "Sanatore" per una estensione complessiva di circa 1.70 ettari. I cennati feudi venivano in quel tempo praticamente amministrati dal geometra CUTAIA, sostituito, poi, nel 1951 dall'avvocato Nicola MARSALA, coadiuvato da alcuni elementi mafiosi tra i quali di maggiore "spicco" tale PRESTIGIACOMO Giovanni. Gli sterminati uliveti, col consenso di quest'ultimo, venivano annualmente ceduti in gabella a certo SCORSONE Pietro da Trabia, che nel giro di pochi anni accumulò una ingente fortuna.

Avido di denaro, prepotente e sanguinario il Prestigiaco- mo, mal sopportando l'arricchimento dello Scorsone, lo estromise attraverso lettere estorsive, minacce alla di lui incolumità personale. Rimasto con la ristretta e locale "cricca" a spadroneggiare sui feudi e a dettar legge, attirò inevitabilmente su di esso, nonché sui grossi interessi connessi al feudo, l'attenzione di tutta la cosca mafiosa operante nel Termitano che, per come sarà in seguito evidenziato, era diretta dal noto capo mafia Giuseppe PANZECA, soprannominato "Don Nenè," da Caccamo.

Nel frattempo era stata varata la Legge sulla Riforma Agraria e l'attivista Salvatore Carnevale, giovane intraprendente deciso e talvolta spregiudicato si pose, con l'esempio ed il coraggio alla testa del movimento contadino. Egli comprese che i contadini dovevano muoversi con le loro forze, che il contadino per vivere doveva rompere con la vecchia struttura feudale, senza accettare minimo compromesso e proprio la vittoria conquistata sulla spartizione delle ulive - per come dettava la legge: il 60% ai contadini ed il 40% al proprietario - segnò forse la sua condanna a morte. Ed intanto fu costretto dal Prestigiaco- mo ad abbandonare Sciara e emigrare in Toscana. D'altra parte quest'ultimo, mal sopportando la lenta ma inesorabile infiltrazione della mafia di Caccamo che cominciava a far pesare la sua volontà di dominio sui feudi, si ribellava a tale stato di cose e veniva fatto sopprimere proditoriamente da un suo carissimo amico, DI PASQUALE Vincenzo.

Con la morte del Prestigiaco- mo, i componenti la cosca mafiosa facente capo al Panzecca Giuseppe ebbero campo libero; i gregari che lo avevano tradito assunsero al ruolo di "campieri" mentre altri due persone di fiducia vennero inviate a Sciara da Caccamo con l'incarico di "campieri": l'amministratore, geom. Cutaia, ven-



MINISTERO DELL'INTERNO

Dir. Gen. P. S. - Div. Pol. Crim.

Nucleo Reg.le Coordinamento Polizia Criminale

PALERMO

Palermo, li

N. di prot.

OGGETTO:

- 3° foglio -

za, sfociati in veri e propri atti di rappresaglia e di vendette contro coloro che nel frattempo avevano ottenuto, in virtù della applicazione della cennata Legge sulle proprietà incolte, dei mc desti appezzamenti di terreno escorporati nel feudo "Giardinac= cio". Ma non basta, la mafia aveva allungato le spire attorno al la cava di pietra che l'impresa LAMBERTINI sfruttava nel succenn to feudo. Allorquando il Carnevale rientrato in Sciara ed assunt quale manovale presso detta impresa si pose nuovamente a capo de gli operai per ottenere un migliore trattamento economico e l'at tuazione dell'orario di lavoro basato sulle otto ore giornaliere nonchè iniziò l'occupazione simbolica delle terre, la "mafia" de cretò la sua morte e difatti la mattina del 16 maggio 1955, venn crivellato a colpi di lupara.

Quanto brevemente su esposto trova ampio riscontro dal indagini approfondite e laboriose esperite da questo Nucleo e da le dichiarazioni assunte a verbale dei testi si evince chiaramen che gli attuali denunziati - sia pure con ruolo diverso - faceva parte di un vasto sodalizio criminoso, dedito alla consumazione gravi reati contro il patrimonio e la persona.

Interrogata SERIO Francesca, vedova Carnevale, madre dell'ucciso (v. all. n. 1), ha dichiarato che nel 1951 il proprio figlio aprì una sezione del P.S.I. in Sciara e si mise alla testa dei contadini del luogo per ottenere l'assegnazione delle terre incolte di proprietà degli eredi del principe Notarbartolo, in virtù della nota legge sulla riforma agraria; promosse agitazioni e gu azioni protestatarie che si conclusero con l'assegnazione di alcuni appezzamenti di terreno ai contadini stessi; ma che nel frattempo vennero a crearsi dei gravi dissidi con i componenti l'amministrazione locale e precisamente con l'avv. Marsala e con i quattro capieri: TARDIBUONO Luigi e MANGIAPRIDDA Antonino del luogo e PANZI Giorgio e DI BELLA Giovanni da Caccamo. Ella precisa che quest'ultimi erano stati assunti dall'avvocato Marsala, il quale più volte esortò il figlio a tralasciare la lotta ed abbandonare il Partito con la promessa di fargli assegnare il migliore appezzamento di terreno e che il figlio respinse sdegnosamente tale offerte; in conseguenza di tali fatti scaturì un forte risentimento nell'avvocato Marsala, il quale si rifiutò di riceverlo allorchè il Carnevale si recò a conferire con lui assieme ad altri tre componenti la commissione dei contadini, tali LODATO Salvatore, TARDIBUONO Mariano e LIZZI Salvatore.



MINISTERO DELL'INTERNO

Dir. Gen. P. S. - Div. Pol. Crim.

Nucleo Reg. e Coordinamento Polizia Criminale

PALERMO

Palermo, li

N. di prot.

OGGETTO:

- 4° foglio -

re simbolicamente i terreni incolti siti in località "Giardinaccio" conclusosi col di lui arresto assieme ad altri sindacalisti fa presente che il figlio fu costretto ad allontanarsi da Sciara ed a recarsi in Toscana a Montevarchi. Rientrato nell'agosto del 1954 riprese la lotta ed effettuò altre occupazioni simboliche di terreno venendo successivamente assunto dalla ditta Lambertini quale operaio nella cennata cava. In occasione di uno sciopero da lui promosso alla cava, il Mangiafridda Antonino gli disse testualmente: "Pivca n'hai di sta malindrinaria" al che di rimando il figlio rispose: "vieni tu e mi ammazzi". Ella precisa che qualche giorno prima di tale episodio il Carnevale era stato avvicinato, mentre rientrava in casa, da un tale che gli disse: "per il male che ti voglio lascia stare questo Partito, avrai una somma che ti consentirà di continuare a vivere senza più lavorare" al che il figlio rispose: "io non sono un opportunista, sono un lavoratore, lavoro un giorno e mangio una settimana". Il predetto individuo insisteva ancora: "picchi a cuvari qualchi agnuni" ricevendo per risposta: "dicci agli amici che ti mannarù che quannu hannu ammazzatu a mia hannu ammazzatu a Gesù Cristu". Alle insistenze della teste per sapere il nome della persona che lo aveva minacciato egli rispose: "domenica faccio comizio e lo dirò in piazza"; che il comizio venne rinviato alla sera del 16 maggio essendo il 15 giorno della festa di S. Giuseppe.

La teste dichiara inoltre che uno o due anni dopo l'uccisione del figlio, incontrò per istrada il figlio dell'allora imputato Panzeca Giorgio il quale assicuratosi che nessuno l'avesse potuto sentire le disse: "farai la fine di tuo figlio", al che ella rispose: "chiuassai di ammazzarimi non putiti". Anche il cognato del Panzeca, tale LANDOLINA Filippo, passando davanti alla porta di casa sua ed avendola vista, sputò nella di lei direzione, con atto di sfida.

Nuovamente interrogata SERIO Francesca (v. all. n. 1 bis) nel confermare quanto dichiarato in questo Ufficio il 3 maggio u. ha aggiunto di aver notato distintamente che il giorno precedente al delitto il CIRÀ Giuseppe aveva seguito la processione di S. Giuseppe non perdendo mai di vista per tutto il percorso il proprio figlio Salvatore, che seguiva la processione e di avere appreso da molte persone che il Cirà si era portato in quella domenica in Sciara, legando la propria giumenta davanti alla Caserma dei Carabinieri. Anche nel corso della proiezione cinematografica che ebbe



MINISTERO DELL'INTERNO

Dir. Gen. P. S. - Div. Pol. Crim.

Nucleo Reg. e Coordinamento Polizia Criminale

PALERMO

Palermo, li

N. _____ di prot.

OGGETTO:

- 5° foglio -

vatore. Ella aggiunge di aver notato che il Cirà seguì il figlio anche quando questi si alzò per andarsene a casa, nella convinzione che si spostasse per prendere posto nelle ultime file, dove era solito sedersi.

La Serio riferisce inoltre che il Cirà era conosciuto in Paese quale pericoloso delinquente e mafioso ed ogni qualvolta veniva notata la sua presenza, per strana coincidenza si verificavano nella zona furti, danneggiamenti, incendi o altri delitti in quanto dalla voce pubblica veniva ritenuto capace di consumare qualsiasi delitto su mandato e dietro il corrispettivo di modesta somma. Ella fa ancora presente di avere saputo che la sera precedente al delitto se il figlio si fosse recato al "baglio della principessa", dove era stato invitato dal famigerato CASCASCI Cosimo - ergastolano e cugino del campiere Di Bella Giovanni - sarebbe stato sicuramente ucciso in quanto la sua morte era stata già decisa durante la riunione che era in corso in quella stessa sera, ed alla quale partecipavano rappresentanti della mafia della zona del Termitano, nonché quanti facevano parte dell'amministrazione dei beni di casa Sciara.

La Serio dichiara di avere appreso che quella sera sotto le finestre del "baglio" sostava un camion, del quale la cosca doveva servirsi per eliminare il Carnevale, nel caso in cui questi avesse accettato l'invito rivoltagli dal Cancascia anzidetto. Ricorda pure di avere appreso a suo tempo che il Cirà aveva portato con sé a Sciara due fucili quella domenica, di cui uno l'aveva lasciato in casa di certo D'AMORE Giuseppe inteso "Cimò", poi venduto a certo PATTI Giuseppe e che a suo tempo dalla perizia balistica era risultato che alcuni bossoli rinvenuti vicino al cadavere del figlio erano stati esplosi dal fucile del Cirà, mentre la perizia successiva alcuni colpi risultavano sparati dal fucile del T. di buono.

Da una relazione inviata a suo tempo e precisamente il 20 maggio 1955 dalla Serio al Signor Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Palermo, e che si allega in fotocopia, (vedi all. n. 2), la teste rifà la storia delle lotte sindacali condotte strenuamente dal figlio alla testa del movimento contadino dell'antica usanza secondo la quale i contadini di Sciara che seminavano il grano sotto l'oliveto non avevano parte nel raccolto delle olive che erano tutte della proprietaria e come il figlio



MINISTERO DELL'INTERNO

Dir. Gen. P. S. - Div. Pol. Crim.

Nucleo Boglio Coordinamento Polizia Criminale

PALERMO

Palermo, li

N. _____ di prot.

OGGETTO:

- 6° foglio -

la divisione fosse stata fatta come voleva la legge in modo che la parte dei contadini fosse il 60% e quella della principessa il 40%. I contadini ottenevano in seguito attraverso un compromesso il 55% mentre, la mafia fu offesa e ferita nel suo prestigio.

Riferisce inoltre la teste che tutte le trattative vennero condotte con l'avv. Marsala e che questi tentò di indurre più volte il Carnevale ad abbandonare la lotta intrapresa con la promessa di lauti guadagni; racconta quindi gli episodi inerenti all'occupazione simbolica di terre, dell'arresto del figlio assieme ad altri sindacalisti del tempo nonché l'incontro avuto col Tardibuono Luigi il quale in contrada "Romeo" le disse: "Lo vedi che ci guadagnò tuo figlio? - ora lui è in galera e gli altri si raccolgono le olive; che pochi giorni dopo incomparò nuovamente nella piazza di Sciarra Tardibuono Luigi il quale aggiunse: " senti io tuo figlio lo rispetto perchè è degno di rispetto ma tu digli che lasci stare i Partiti ed avrà per lui la migliore tenuta di olive e chi ha figli se li campa per conto suo, se no sarà condannato". Prosegue dicendo che durante l'assenza del Carnevale, recatosi in Tosaana, vannero espropriati all'amministrazione della principessa 704 ettari di terra che solo 202 vennero suddivisi in 45 lotti ed assegnati ai contadini; elenca quindi alcuni contadini assegnatari che furono oggetto di tutta una serie di "avvertimenti" di carattere mafioso; che il figlio ritornato il 14 agosto 1954 trovò occupazione dapprima presso la ditta Di Blasi e successivamente presso la cava di pietra Lambertini. Anche in quest'ultimo posto di lavoro egli curò gli interessi degli operai organizzando scioperi e comizi che indussero la "mafia" a desiderarne la soppressione.

La teste prosegue dicendo che qualche giorno prima della morte il figlio era stato chiamato mentre rientrava a casa proprio alle porte del Paese da un caratteristico invito: "Piss, piss" e non essendosi voltato l'individuo lo chiamò per nome e gli disse: "Salvatore sei diventato tanto superbo da non darmi retta?" "io ho un nome rispose il Carnevale - e quindi non mi sono fermato fino a quando non mi hai chiamato"; che il mafioso prese confidenzialmente il figlio sotto il braccio dicendogli testualmente: "lascia andare tutto, ritirati ed avrai di che vivere senza lavorare, non ti illudere perchè se insisti finirai col riempire una fossa"; che il figlio per quanto ella insistesse non le volle confidare il nome del mafioso che lo aveva chiaramente minacciato, ripromettendosi di dirlo in un pubblico comizio che avrebbe dovuto tenere la sera del 16 maggio

MINISTERO DELL'INTERNO

Dir. Gen. P. S. - Dir. Gen. Crim.

Nucleo Reg. di Coordinamento Polizia Giudiziale

Palermo, 11

P. 1444/68

OGGETTO:

- 7° foglio -

vicini che gravitavano attorno ai feudi della principessa, all'epoca in cui Salvatore Carnevale aveva iniziata la sua lotta sindacale per ottenere l'attuazione della riforma agraria. I feudi della principessa di Sciara erano affidati al "soprintendente" Prestigiaco Giovanni, che aveva pieni poteri su di essi; questo si avvaleva della collaborazione di altri campieri, tra cui suo fratello Prestigiaco Salvatore, poi deceduto, certo PANEPINTO, suo parente, certo LO FASO, poi deceduto, - Il Prestigiaco Giovanni si faceva anche spalleggiare da molti mafiosi, tra cui Mangiafridda Antonino, i tre fratelli Tardibono, certo Panzeca Giorgio da Caccamo, CASTIGLIA Isidoro, attualmente in America, MORELLI LO Giovanni da Caccamo, certo Santo "u pazzu", che non è nativo di Sciara, FILIPPELLO Nicasio da Sciara, Di Pasquale Vincenzo, (che poi uccise lo stesso Prestigiaco), Cirà Giuseppe, inteso "Peppinu u buttanaru", ucciso nel 1955, ARGANO Pietro di Collesano, suicidatosi, ARCARA Salvatore da Cerda, ucciso, nel 1962, MESI Luigi poi ucciso, RANDAZZO Giuseppe, inteso "u librinu".

Era però noto che tutta la mafia di Sciara, compreso il Prestigiaco Giovanni sottostava al capo mafia di Caccamo, don Peppino Panzeca, che inviava persone di sua fiducia in seno alla cosca del Prestigiaco, quali il Morello Giovanni, il Panzeca Giorgio ed il Di Bella Giovanni. Questi erano i nemici di Salvatore Carnevale, che con la sua attività minacciava i loro interessi.

Il teste ha poi illustrato gli avvenimenti che avevano condotto il Prestigiaco Giovanni a diventare il "despota" dei feudi. Dal dopo guerra, infatti, il raccolto delle olive era affidato in gabella a tale Pietro Scorsone da Trabia, il quale era riuscito ad arricchirsi in breve tempo, suscitando così le invidie della cosca mafiosa capeggiata dal Panzeca Giuseppe. Con una serie di ricatti e di minacce, le cosche mafiose di Panzeca e Prestigiaco come avevano intimidito lo Scorsone, il quale era stato costretto a soggiacere ad un ingente ricatto ed ad abbandonare la gabella delle olive, lasciando addirittura il Paese. Anche gli oliveti rimasero quindi in mano alla mafia.

Naturalmente nessuno dei contadini aveva avuto il coraggio di denunciare l'accaduto ed i misfatti della mafia e solo la voce del Carnevale si era levata ad accusare. Ma anche il Prestigiaco ben presto divenne inviso a don Peppino Panzeca, il quale, come si disse in Paese, ne decretò la morte.

MINISTERO DELL'INTERNO

Dir. Gen. P.S. - Div. Pol. Crim.

Nucleo Reg. e Coordinamento Polizia Giudiziale

PALERMO

Palermo, li

N. _____ di prot.

OGGETTO:

- 8° foglio -

giacomo. Toccò a Di Pasquale Vincenzo e questi, qualche sera dopo eseguì il suo nefando incarico uccidendo proditoriamente a coltellate il Prestigiaco, che era lungi dal sospettare quanto gli veve capitare ritenendo suo amico il Di Pasquale. I due infatti passeggiavano tranquillamente allorquando il Di Pasquale inferse una coltellata allo stomaco di Prestigiaco; questi sebbene ferito, data la sua forza stava per avere il sopravvento, ma intervenne il Panzeca Giorgio a spalleggiare il Di Pasquale e questi riuscì a portare a termine il delitto.

Tutti questi avvenimenti ha proseguito il teste sono a conoscenza di molti, anche se non parlano per timore di rappresaglia.

Il Di Pasquale Vincenzo, uscito dal carcere, fu poi ricompensato da don Peppino Panzeca, con un posto in un feudo di Caltanissetta.

Dopo l'uccisione del Prestigiaco, Mangiafridda Antonino, Tardibuono Luigi e Panzeca Giorgio da modesti prestatori di opera nella "Amministrazione Sciara" divennero subito campieri assieme ad un altro campiere inviato da Caccamo da Peppino Panzeca certo MiBella Giovanni. Costoro, che cominciarono subito a dominare in Paese, stavano agli ordini dell'amministratore dei feudi, certo avvocato Marsala di Termini Imerese, che con la sua istruzione era la mente direttiva di tutta la combriccola. Questi era certamente persona fidata del don Peppino Panzeca, che dietro le quinte comandava, ordinava e dirigeva tutto.

Salvatore Carnevale, intanto, ritornato dall'alta Italia dove era stato costretto ad emigrare ad opera di Prestigiaco, aveva ripreso a denunciare le malefatte della mafia di Sciara; e poi riuscito a trovare lavoro presso la cava di pietra dell'impresa Lambertini, nella quale pure spadroneggiavano i quattro cennati campieri. In detta cava il Carnevale aveva continuato la sua lotta sindacale, sfociata in uno sciopero che aveva compromesso la resa della Cava e quindi diminuiti i proventi della cosca mafiosa. Fu così che il 16 maggio 1955 Salvatore Carnevale era stato soppresso.

A proposito dell'omicidio del Carnevale, l'Esposito ha precisato che egli si era trovato a poca distanza dal luogo del delitto ed aveva udito i colpi di fucile. Pochi istanti dopo, egli aveva visto perfettamente il Tardibuono Luigi ed il Di Bella Gio-

MINISTERO DELL'INTERNO

Dir. Gen. P. S. - Dir. Pol. Gen.

Nucleo Regio Coordinamento Polizia Criminale

PALERMO

Palermo, li

N. di prot.

OGGETTO:

- 9° foglio -

erano stati gli autori materiali dell'omicidio, senza escludere che in loro compagnia ed appostati poco distanti potessero esser altre persone, anche perchè il Carnevale avrebbe potuto seguire un'altra strada per recarsi al lavoro.

Si era infatti detto in pubblico che tutti i componenti del gruppo mafioso - ed in particolare Filippello Nicasio e Sostza Santo, si erano appostati quella mattina per le varie strade che il Carnevale avrebbe potuto percorrere per recarsi alla cava per non lasciare alcuna possibilità di salvezza al sindacalista, conseguenza delle accuse che si era riservato di fare alla sera di lunedì in occasione dell'annunciato comizio.

Dopo l'arresto dei quattro campieri il Filippello Nicasio divenne capo della mafia di Sciara, naturalmente sempre sotto gli ordini di Don Peppino Panzeca.

Qualche mese dopo, il Cirà Giuseppe, che pure era stato implicato nel delitto e che tra l'altro la sera precedente era stato visto aggirarsi in paese, fu ucciso e gettato in un pozzo in territorio di Collesano. Si disse che il Cirà era stato eliminato da Arcano Pietro, su decreto del "tribunale della mafia", presieduto sempre da Don Peppino Panzeca, che aveva deciso l'omicidio perchè il Cirà era a conoscenza di molti delitti e parlava troppo.

Il teste si è poi intrattenuto sulla subornazione effettuata nei suoi riguardi da un parante del Tardibuono Luigi, perchè egli non testimoniassero al processo di Santa Maria Capua Vetere. Il Tardibuono Salvatore, ex vicebrigadiere dei Carabinieri, gli aveva infatti offerto un milione, presente tale Di Giacomo, inteso "pistolero", ora emigrato in America.

Circa la partecipazione del Randazzo Giuseppe alla cosca mafiosa, il teste ha tenuto a mettere in rilievo che egli spadroneggiava a tal punto nei feudi della principessa di Sciara, tanto che unitamente ai campieri era arrivato a pretendere che le donne che volevano raccogliere le olive nei feudi dovessero sottostare alle loro voglie carnali.

Anche tale Greco Agostino, ha concluso il teste, illustrando le vicende che precedettero il processo di Santa Maria Capua Vetere, fu avvicinato da un fratello del Tardibuono Luigi che gli richiese una testimonianza compiacente; il Greco peraltro nel corso del processo si astenne dal parlare.



MINISTERO DELL'INTERNO

Dir. Gen. P. S. - Dir. Pol. Crim.

Nucleo Reg. Co. Coordinamento Polizia Criminale

PALERMO

Palermo, li

N. di prot.

OGGETTO:

- 10° foglio -

"Mondello", entrambi di proprietà del principe Notarbartolo. Soprastante dei feudi del principe era allora tale Prestigiaco-
Giovanni da Sciara, il quale si avvaleva della collaborazione del
fratello Salvatore e di tale Mangiafridda Antonino. Costoro, noi
mafiosi della zona, si preoccupavano di tutelare gli interessi del
principe e quelli personali ed imponevano ai contadini ogni sorta
di soprusi e di angherie, pretendendo, tra l'altro, prestazioni
dei prodotti della terra in misura superiore a quelli fissati da
legge.

In tal modo, il Russo ed altri contadini erano stati co-
stretti ad intraprendere azione sindacale contro il proprietario
del terreno, ed in tale occasione avevano avuto modo di conoscere
ed apprezzare l'opera del sindacalista Salvatore Carnevale, il qua-
le si batteva per gli interessi dei contadini e contro la sopraffac-
zione nei loro riguardi.

Con il Carnevale, il Russo aveva partecipato a scioperi
ed agitazioni ed a comizi che il sindacalista teneva nella pubbli-
ca piazza di Sciara, attaccando pubblicamente i mafiosi e denunziando
i loro delitti, che erano rimasti impuniti.

La lotta sindacale era stata coronata da successo ed i con-
tadini avevano ottenuta la distribuzione delle terre e la giusta
ripartizione dei prodotti, ma il Carnevale era stato poi costretto
ad abbandonare la Sicilia.

Dopo il trasferimento del Carnevale, il Prestigiaco-
mo fu ucciso dal mafioso Di Pasquale Vincenzo ed a lui erano sueni-
ti, quali campieri del principe, Panzeca Giorgio, da Caccamo, abi-
tante a Sciara, Tardibuono Luigi, da Sciara, Mangiafridda Antonino
da Sciara, Di Bella Giovanni da Caccamo, tutti mafiosi capaci di
commettere qualsiasi delitto.

Le angherie ed i soprusi venivano ripresi ed in misura
cora maggiore, in quanto non v'era a contrastarli l'opera del Car-
nevale.

Qualche lamentela, il Russo l'aveva mossa con l'avvocato
Marsala, che era amministratore dei feudi e se apparentemente que-
sti aveva dato un riconoscimento ad una delle richieste, in realtà
le cose erano peggiorate continuamente.

Il "baglio" del principe era diventato il capo della ma-
fia; oltre alle persone menzionate si riunivano molte altre tra c-

V. di prot.

OGGETTO:

- 11° foglio -

peggiore della situazione, riprese le agitazioni sindacali la lotta contro il regime della paura instaurato. La mafia reagì violentemente ed i campieri che, nell'assenza del sindacalista, vano ripreso coraggio e a calpestare la legge ed i diritti dei cittadini, manifestarono apertamente la loro intenzione di non recedere dalle loro posizioni di sopruso.

Tra gli altri, il Russo rivendicò il suo prodotto ma vide minacciato prima dal Panzeca Giorgio con la seguente frase: "questa volta ti finirà male", e poi dal Di Bella, il quale nel suo stesso terreno gli disse: "ti dovrò schiacciare la testa". Anche Salvatore Carnevale venne continuamente minacciato tramite altri individui legati ai grossi mafiosi.

Il 15 maggio 1955 il Carnevale aveva detto ai convenuti della Camera del Lavoro di Sciara che intendeva fare un comizio rinfacciare alla mafia di Sciara i soprusi commessi durante la sua assenza e principalmente negli ultimi mesi. Avrebbe dovuto farlo quel giorno stesso, ma, a causa della festa del Patrono che si celebrava in Paese, era stato costretto a rinviarlo all'indomani. I campieri della principessa ne furono subito informati e si riunirono così nel "baglio". Assieme ad essi, si trovarono anche l'amministratore, l'avvocato Marsala, Cirà Giuseppe, da Cerda, detto "Peppino u buttunaru" ed altre persone che il teste non ricorda.

Il Russo afferma, però, che abitualmente convenivano a riunioni nel baglio Randazzo Giuseppe, da Sciara, inteso "u libranu", Salvatore e Giuseppe Tardibono, fratelli del campiere, Sosa Santo, noto killer della mafia di Sciara, Salemi Onofrio fu Giuseppe, da Sciara, Morello Giovanni da Caccamo, Filippello Nicasi da Sciara, noto come un sanguinario, elemento notoriamente legato alla stessa cosca mafiosa. Agli avvenimenti più importanti interveniva anche il grande mafioso "don Peppino Panzeca", da Caccamo, che pure era notoriamente legato agli interessi dei feudi della principessa di Sciara.

Molti di essi parteciparono sicuramente alla riunione nel baglio.

Di sicuro si erano riuniti in tribunale di mafia per giudicare il Carnevale e la sua opera di sindacalista, tanto vero che fu convocato anche il "giudicando". Lo dichiarò lo stesso Carnevale al Russo, ma questi gli sconsigliò di andarci, temendo che gli potessero essere fatti del male, non così il Carnevale non si presentò.

N. di prot.

OGGETTO:

- 12° foglio -

Il Russo Suorochiara ha anche illustrato le vicende relative alla vendita dei feudi "Mondello" e "Cozze Secche". La cipessa di Sciara, temendo l'espropriazione per la nota riforma agraria, aveva dato incarico, alcuni anni prima dell'uccisione Carnevale, a persone di "alto prestigio" di effettuare le vendite dei feudi, e precisamente a don Peppino Panzeca, Tardibuono Lu Prestigiacoמו Giovanni ed all'allora amministratore ing. Cutai

I contadini, però attendendo la riforma, erano restii acquistare le terre ed allora la mafia interessata alla vendita aveva fatto intervenire il Senatore Eduardo Battaglia da Termini Imerese, che con l'ausilio del Giovanni Morello aveva condotto una vera e propria campagna di convincimento nei confronti della classe contadina per indurla a comprare.

Il Morello ed il Senatore Battaglia nel contempo fecero anche una grossa speculazione; acquistando delle terre a prezzo irrisorio e rivendendole a lire 1.200.000 per ettaro.

Anche questi interessi il Carnevale, con la sua azione di sindacalista, aveva messo in pericolo.

Il teste ha proseguito la sua deposizione narrando gli avvenimenti che precedettero la morte del Carnevale. Ha così dichiarato che il sindacalista, al suo ritorno a Sciara, dopo la permanenza in Toscana, aveva trovato lavoro presso l'impresa Lambertucci ed anche qui aveva intrapreso la tutela dei diritti dei lavoratori, organizzando, anche uno sciopero. Proprio in tale occasione Carnevale, secondo quanto egli stesso aveva detto al teste, era stato minacciato dal Mangiafridda con l'espressione "picca nei confronti di questa malandrineria".

Dopo il delitto il Russo si era convinto che la mafia aveva inviato il Carnevale alla cava, unicamente per distrarlo dal centro abitato. Il Russo ha anche dichiarato che, dopo la morte del Carnevale, un ragazzo tale LO VARCO Giuseppe, aveva raccontato in Paese di avere visto gli assassini. Poco tempo dopo il Lo Varco era stato munito di passaporto ed era stato fatto espatriare nel Canada. In Paese si disse, comunque, che il ragazzo, prima della sua partenza era stato interrogato, ma, essendo intimorito, non aveva voluto fare alcuna dichiarazione.

Il Russo ha poi elencato una serie di attentati di cui è stato vittima, per essere sempre stato avversario della mafia in particolare s'è intrattenuto su due incendi dolosi che nel 1961 e 1962 furono appiccati nei campi che egli aveva a mezzadria in località "Cava S. Maria".



MINISTERO DELL'INTERNO

Dir. Gen. P. S. - Dir. Pol. Crim.

Nucleo Reg. Coordinamento Polizia Criminale

PALERMO

Palermo, li

di prot.

OGGETTO:

- 13° foglio -

Tali attentati ebbero il fine, che venne raggiunto di costringere il Russo Suorochiara ad abbandonare il terreno, che doveva poi essere dato alla famiglia di SCIARRINO Giacomo, notoriamente legato all'ambiente mafioso.

Il teste ha concluso affermando che ha motivo di temere per la sua incolumità personale ed ha tenuto a dichiarare che se gli dovesse accader del male gli autori dovranno essere ricercati nell'ambiente di Sciara e dei comuni vicini, tra le persone summenzionate.

RIZZO Filippo, meglio in atti generalizzato (v.all.n.5) ha dichiarato di confermare ogni sua dichiarazione resa in precedenza, aggiungendo che allorquando in Palermo incontrò la signora SERIO Carmela, zia dell'ucciso, le disse: "vuiatri l'aviti cummia, ma io lo giuro nun vitti cu fu a sparari a to niputi perchè per lo spavento mi ni scappavu"; ha negato invece di averle riferito che al momento del delitto aveva visto sparare un colpo e di aver visto cadere il Carnevale.

Nuovamente interrogato il Rizzo Filippo (v.all.nr.6) ha dichiarato che la mattina del delitto, mentre percorreva a piedi la mulattiera che dall'abbeveratoio denominato "pollicino" conduce alla cava dell'impresa Lambertini, stava risalendo una scarpata ed udì alcuni colpi di arma da fuoco; raggiunta nuovamente la mulattiera udì un ultimo colpo e nel contempo vide che un uomo col viso bendato, chino su se stesso, stava scappando verso la montagna. Ha aggiunto che per lo spavento tornò su suoi passi e raggiunto il MONTAGNA il quale in precedenza si era accompagnato fino al sopracennato abbeveratoio gli disse: "Nino domse hanno ammazzato quello che era davanti a noi; il Montagna non gli rispose ed egli scappò di corsa, lasciando però la mulattiera e raggiungendo la cava attraverso i campi. Ha inoltre aggiunto che al momento in cui arrivò alla cennata cava non vide alcuno dei quattro campieri della principessa di Sciara, precisando che dopo, esattamente quando alla cava arrivarono le Autorità, ebbe modo di notare la presenza del campiere Panzeca Giorgio, e di ricordare perfettamente che all'epoca in cui venne commesso l'omicidio Carnevale aveva constatato di persona che i quattro campieri della principessa di Sciara erano soliti accompagnarsi in campagna al Cirò Giuseppe soprannominato "Peppinu u buttunaru".

Contestatagli la circostanza che prima della celebrazione del processo era stato avvicinato da un parente del campiere DI Bella Giovanni, il Rizzo Filippo ha dichiarato di non poter negare



MINISTERO DELL'INTERNO

Dir. Gen. P. S. - Dir. Pol. Crim.

Nucleo Reg. la Coordinamento Polizia Giudiziale

PALERMO

Palermo, li

N. di prot.

OGGETTO:

- 14° foglio -

sentiva male e venutone a conoscenza certo Di Bella Cosimo, in atto ergastolano, cugino del precitato campiere, lo consigliò di portarsi a Palermo per farsi sottoporre a visita medica da un medico di sua fiducia. Difatti il Di Bella Cosimo lo accompagnò in treno a Palermo il Rizzo e la di lui moglie ed in questa Città condusse da un medico, che visitatolo, non ritenne di ricoverarlo ma gli prescrisse solamente una cura. Il Rizzo ha aggiunto di ricordare in quale Ospedale venne accompagnato dal Di Bella, nè chi fosse il medico che lo aveva visitato, nè di che male soffrì in quel tempo. Ha infine aggiunto di essere a conoscenza che subito dopo il cennato episodio si sparse a Sciarra la voce che il Di Bella Cosimo aveva tentato di farlo ricoverare in manicomio al fine di impedirgli di recarsi a testimoniare a S. Maria Capua Vetere. Infine, in aperto contrasto con quanto ha dichiarato, ha aggiunto di non essere mai stato minacciato od intimorito da chicchessia per tenere celato il nome degli assassini del Carnevale Salvatore.

Poichè dalle risultanze di altri atti emerge chiaramente che il Rizzo Filippo aveva senz'altro visto e riconosciuto gli assassini, costui veniva nuovamente interrogato (v. all. n.7) e nel confermare le due precedenti dichiarazioni ha aggiunto di ricordare perfettamente che l'uomo da lui visto fuggire la mattina del 16 maggio 1955 dal luogo dove poco dopo venne rinvenuto il cadavere del Carnevale Salvatore, soprattutto per la statura e la corporatura, rassomigliava al campiere TARDIBUONO Luigi. Aggiunge inoltre di ricordare che le caratteristiche del fuggitivo le aveva a suo tempo descritte ai Carabinieri e che ricordava benissimo che l'uomo che fuggiva aveva nella mano destra un fucile;=

BARATTA Calogero, meglio in atti generalizzato, (vedasi all. n. 8), ha dichiarato di essere stato amico del Carnevale Salvatore, unitamente al quale aveva attivamente partecipato a parecchie manifestazioni consistenti nella occupazione simbolica di terre nei feudi "Granato", "Giardinaccio", di proprietà degli eredi del principe Notarbartolo Filippo, una parte delle quali dovevano essere espropriate in forza della legge sulla riforma agraria. Aggiunge che l'8 settembre 1954 gli vennero assegnati 5 ettari di terra nel feudo Giardinaccio e che dopo tale data il Carnevale continuò la lotta al fine di ottenere la integrale applicazione della cennata legge. Egli precisa che il 15 maggio 1955 si celebrò a Sciarra la festa di S. Giuseppe e la mattina successiva, alzatosi più tardi del solito, perchè stanco della serata trascorsa, si c

MINISTERO DELL'INTERNO

Dir. Gen. P. S. - Dir. Pol. Gen.

Nucleo Regio Compimento Polizia Giudiziale

Palermo, li

PALERMO

N. _____ di prot.

OGGETTO:

- 16° foglio -

loro fucili e che strana gli sembrò la circostanza di avere incontrato la mattina del 16 maggio 1955, poco dopo che il Carnevale fosse stato ucciso, il Tardibuono Luigi a piedi e disarmato.

Interrogato BARALDA Antonino, figlio del suddetto, meglio in atti generalizzato (v. all. n.9), ha confermato la circostanza che la mattina del 16 maggio 1955, mentre in compagnia del padre si stava recando in campagna, nei pressi della Cappella votiva a S. Giuseppe sulla statale incontrò il Tardibuono Luigi che si stava dirigendo verso Sciarra, a piedi e disarmato. Egli precise le circostanze relative al rinvenimento del cadavere del Carnevale e dichiara che dopo la uccisione del Carnevale, sebbene fosse ancora un ragazzo, un giorno venne avvicinato da certo Tardibuono Isidoro, fratello del cennato campiere Tardibuono Luigi, il quale, riferendosi al fatto che egli aveva depresso a carico del fratello con fare minaccioso gli disse: "mi facisti un mali", al che egli senza rispondere si era allontanato di corsa.

SCIARRINO Salvatore fu Marino, meglio in atti generalizzato (v. all. n.10), ha dichiarato che una mattina di un giorno del mese di maggio del 1955 mentre con i mali si dirigeva verso la sua proprietà, sita in contrada "Scorzella", venne raggiunto da certo Baratta Gaetano proprietario di un appezzamento di terreno escorporato, il quale, sconvolto e tutto agitato, gli disse di aver visto poco prima il cadavere di un uomo a circa 200 metri dal posto dove si trovavano; il teste gli chiese chi fosse ma il Baratta non seppe dirglielo. Egli prosegue dicendo che subito dopo si portò da suo cognato Esposito Salvatore che teneva a mezzadria altro terreno confinante con il suo e da questi apprese che attorno alle ore 6 aveva udito distintamente 2 detonazioni e qualche attimo dopo un terzo colpo di fucile e che guardando nella direzione da dove erano pervenuti gli spari aveva visto allontanarsi due persone che aveva senz'altro riconosciuto per i campieri Tardibuono Luigi e Di Bella Giovanni, i quali provenienti dal luogo dove fu trovato ucciso il Carnevale, si allontanavano verso la statale.

SEMO Giuseppe, meglio in atti generalizzato (v. all. numero 11), ha dichiarato di essere cugino del defunto Carnevale e dopo aver fatto la cronistoria delle lotte sostenute da questo ultimo in contrasto con l'amministrazione dei feudi della principessa di Sciarra, fa presente che in seguito alla uccisione del Prestigiacommo vennero estronessi i componenti la vecchia amministrazione del feudo di Sciarra e sostituiti con altri componenti.

MINISTERO DELL'INTERNO

Dir. Gen. P. S. - Div. Pol. Crim.
Nucleo degli Ordinamenti Patrim. Catastrali

Palermo, 11

PALERMO

N. _____ di prot. _____

OGGETTO:

- 17° foglio -

bandonò la lotta sindacale ed emigrò in Toscana. Egli ricorda che allorchè era soprastante il Prestigiaco tutti gli uliveti dei feudi venivano presi annualmente in gabella da certo Scorsone Pietro da Trabia, il quale per salvaguardare i propri interessi, si avvaleva oltre che dei campieri anche dell'aiuto di vari "personaggi" provenienti dai Comuni vicini, e tra quest'ultimi certo "Peppinu u buttunaru" che si identifica nel Cirà Giuseppe da Cerd. Egli prosegue dicendo che lo Scorsone venne estromesso dai feudi e che il Cirà continuò a frequentare Sciara e che egli lo vide spesso in compagnia dei campieri e nel cosiddetto "baglio" della principessa ove erano solito riunirsi tutte le persone notoriamente mafiose sia di Sciara che degli altri Comuni.

Il Serio aggiunge che dopo l'estromissione dello Scorsone gli uliveti vennero dati all'asta e una gran parte venne presa dagli stessi campieri, che nel frattempo si erano associati ad altri elementi mafiosi del loro stampo tra cui ricorda i fratelli Salvatore e Giuseppe Tardibuono, certo Randazzo Giuseppe inteso "u librinu", tale Morello Giovanni da Caccamo, tale Filippello Nicasio, cognato dei fratelli Tardibuono ed infine un certo Sostanza Santo, da Villarosa, abitante a Sciara.

Il teste afferma di aver visto tutte le citate persone riunite sia nel baglio della principessa che passeggiare nella piazza principale di Sciara assieme anche a Cirà Giuseppe. Dichiarò infine che prima ancora che avvenisse il sorteggio per l'assegnazione della terra ai contadini, la principessa pensò bene di vendere il feudo "Mondello" e una parte dei feudi "Cozze secche" e "Granato". Della vendita si interessarono vari grossi personaggi tra cui gli stessi campieri e la maggior parte dei terreni venne acquistata da quest'ultimi e dai loro amici tra cui i fratelli Isidoro Giuseppe, Salvatore Tardibuono, l'On.le Senatore Edoardo Battaglia e certo Morello Giovanni. Questi ultimi due acquistarono il terreno soltanto per compiere una speculazione, tanto è vero che lo hanno subito dopo rivenduto ai contadini che, secondo la legge, avrebbero potuto effettuare l'acquisto.

IPPOLITO Bartolomeo, meglio in atti generalizzato (vedi all. n. 12), ha dichiarato di aver conosciuto molto bene Carnevale Salvatore e d'essere a sua conoscenza che la lotta condotta da questo ultimo veniva ostacolata dai mafiosi di Sciara, che a quel tempo proteggevano gli interessi della principessa, chi operando cie-

MINISTERO DELL'INTERNO

Dir. Gen. P. S. - Dir. Pol. Gen.

Nucleo Reg. Coordinamento Polizia Criminale

PALERMO

Palermo, li

N. di prot.

OGGETTO:

- 18° foglio -

tore l'avv. Marsala; la mafia di Cerda che invitò il noto killer Cirà Giuseppe nonché la mafia di Caccamo che mandò i due campieri Panzeca Giorgio e Di Bella Giovanni. Egli ricorda che specialmente durante il raccolto delle ulive e cioè quando si dovevano com- mettere sorpresi ed angherie in danno dei poveri contadini e dei mezzadri, si portava in Sciarra il capo-mafia Giuseppe Panzeca, che con la sola presenza intimoriva quanti cercavano di tutelare i propri diritti. L'Ippolito afferma che soltanto il Carnevale in quei tristi tempi aveva il coraggio di affrontare il componen- ti il sodalizio criminoso che gravitava attorno ai feudi, rifiu- tando sdegnosamente offerte e compromessi ma anche egli venne tol- to di mezzo per volere della mafia.

Egli ricorda che prima dell'uccisione del Carnevale sovente si riunivano "i mafiosi" dei paesi vicini e che le riu- nioni avvenivano a volte "nel baglio" della principessa e a volte nel castello di proprietà della stessa.

Egli non ricorda i nomi, ma quando li vedeva sentiva dire che quelle persone erano proprio gli esponenti della cocca mafiosa dei comuni vicini, che venivano a trovare i loro ami- ci di Sciarra per discutere di loschi affari.

CRISPINO Rosa meglio in atti generalizzata, interrogata a verbale (vedi all.nr.13), ha dichiarato di essere la vedova di Cirà Giuseppe, rinvenuto cadavere in un giorno che non ricorda de settembre 1955 dentro un pozzo in agro di Collesano. Posteriormen- te al 1936 - epoca in cui il proprio congiunto fece ritorno dallo allora confino di Polizia - egli lavorò per circa 16 mesi presso l'acquedotto di Scillato col proposito di allontanarsi del tutto dall'ambiente della mafia? di cui aveva sempre fatto parte. Ella continua dicendo che il marito dopo un pò di tempo lasciò il la- voro e riallacciò le sue vecchie amicizie, per cui non esplicò più un lavoro vero e proprio e fino al giorno della sua morte pas- sò il suo tempo in compagnia dei grossi esponenti della mafia dei vari comuni tra i quali ricorda: Pietro Argano da Cerda, ucciso in detta località nel 1962; Luigi Mesi da Valledolmo, anch'egli assassinato; Scoreone Pietro da Tabia, morto recentemente, certi Panzeca da Caccamo, dei quali egli si dichiarava intimo amico, non- ché i campieri della principessa di Sciarra.

La teste ricorda inoltre che il marito le parlava spes- so di essere amico di grossi esponenti della mafia di Galtanise.

MINISTERO DELL'INTERNO

Dir. Gen. P.S. - Dir. Pol. Gen.

Nucleo degli Coordinamento Polizia Giudiziale

PALERMO

Palermo, li

N. di prot.

OGGETTO:

- 19° foglio -

dente e cioè il 15.5.1955 il proprio congiunto si recò a Sciara, armato di uno dei suoi fucili, a cavallo della propria giumenta, facendo rientro verso la mezzanotte. Avendolo notato senza il fucile gli chiese dove avesse lasciato l'arma ed il Cirà, dopo molto insistere, quasi a malincuore, le disse di aver dato il fucile ad un suo caro amico, tale Tardibono, campiere della principessa di Sciara in quanto questi lo doveva provare e quindi acquistarlo. La teste prosegue affermando che il 16 maggio di mattina il marito si alzò molto presto e precisa che era ancora buio dicendo che doveva recarsi a Termini Imerese e rientrato in casa verso mezzo giorno le comunicò che a Sciara era stato ucciso il Carnevale ed allora ella gli rinfacciò che la sera precedente aveva lasciato il suo fucile al Tardibono. Proseguendo il suo dire ella precisa che in Cerda il Cirà era intimo amico del mafioso Salvatore Arca, ucciso in detta località nel 1962 mentre in Collesano era intimo amico del noto mafioso Pietro Argano, proprio quello che si avvelenò perchè responsabile della rapina alla Banca di Castelbuono; accusa quest'ultimo di essere stato la causa della rovina del proprio marito, in quanto che unitamente ad altri mafiosi si serviva dello stesso per commettere ogni sorta di delitti efferati e pur avendolo pregato più volte di non associarsi a costoro, il suo congiunto preferì sempre affiancarli.

Ella ricorda che il marito si recava spesso a Valledolmo per incontrarsi col Mesi che era capo mafia di detto comune e rammenta inoltre che allorquando uccisero la moglie di questo ultimo, il marito si trovava fuori casa pur non ricordando se proprio quel giorno si fosse recato a Valledolmo. Ella ricorda inoltre che alcuni giorni prima della scomparsa del Cirà, in piena notte alcune persone bussarono alla porta di casa sua e lo invitarono a recarsi immediatamente alla pompa di benzina; ella vide che si trattava di quattro uomini ma non li riconobbe; aggiunge che il Cirà era anche legato agli ambienti della mafia di Termini Imerese ove si recava di sovente negli ultimi tempi e forse proprio a Termini incontrava il Mesi. Ella usciva di casa col pretesto di recarsi a caccia e che a volte non rinvasava prima di due o tre giorni senza portare mai cacciagione.

Circa il movente del delitto ella sospetta che il marito ormai stanco di fare quella vita intendeva non fare più parte della mafia o forse voleva fare delle rivelazioni su qualche grosso fatto di sangue a sua conoscenza e allora i suoi amici mafiosi,

MINISTRO DELL'INTERNO

Dir. Gen. P. S. - Dir. Pol. Gen.

Ufficio Regio Coordinamento Polizia Giudiziale

PALERMO

Palermo, li

di prot.

OCCORRENZA

- 20° foglio -

fia di Caccamo, al quale il marito era legato da salda amicizia e ne ricevette aiuto da chioressia.

Ella aggiunge inoltre che il Cirà conosceva benissimo l'ambiente della mafia di Sciara ed era molto legato sia con lo amministratore che con tutti i campieri, dei quali peraltro ricorda solo il Prestigiaco Giovanni; anche perchè il proprio congiunto aveva interessi nei cennati feudi della principessa ed era in combutta con questi ultimi. Precisa inoltre che dei due feudi che possedeva il marito uno lo diede al Tardibuono la sera prima che venisse ucciso il Carnevale e l'altro venne sequestrato nella propria abitazione allorchè lo arrestarono. Dal suo congiunto apprese che il Carnevale era stato fatto eliminare perchè lottava in favore della povera gente mettendosi contro i ricchi e perchè tale fatto poneva in cattiva luce la mafia, fu necessario ucciderlo. Chiude infine la sua deposizione dicendo che egli aveva anche una pistola, crede una Beretta, di quelle piatte che si caricano con l'introduzione del caricatore, color nero, che portava sempre con sè ma non ricorda che fine abbia fatto. Precisa che quanto ha dichiarato risponde a verità, avendo appreso dalla viva voce del moro defunto suo marito.

SCORSONE Francesco, meglio in atti generalizzato, (vedersi all. n. 14), opportunamente interrogato ha dichiarato che il proprio padre dal 1930 alla fine del 1947 tenne in affitto tutti gli uliveti dei feudi della principessa di Sciara e ricorda che negli ultimi anni pagava un canone annuo di ben 23 milioni, che abitualmente versava o nelle mani della principessa o al suo amministratore certo ing. Cutaja. Pur essendo ancora un ragazzo, egli ricorda che il proprio genitore, allo scopo di salvaguardare i propri interessi, si avvaleva dell'opera di alcuni impiegati tra i quali il Cirà Giuseppe inteso "Pippinu u buttunaru", Prestigiaco Salvatore, Di Pasquale Vincenzo nonché di un suo zio tale SCORSONE Pietro da Trabia. Egli rammenta che il padre raccomandò alla principessa Mercedes di Sciara un certo Prestigiaco Giovanni, uomo sanguinario pericoloso e notoriamente mafioso, il quale divenne subito soprastante dei cennati feudi e s'impose con la violenza su tutti gli altri mafiosi che all'epoca spadroneggiavano nella zona.

Lo Scorsone procede la sua deposizione affermando che gli utili delle ulive erano cospicui e che ciò aveva suscitato il malcontento della cosca capeggiata dal Prestigiaco e che all'inizio del raccolto del 1945 cominciarono a pervenire al padre lettere

MINISTERO DELL'INTERNO

Dir. Gen. P. S. - Via del Gesù, 10

Nucleo Regio Coordinamento Polizia Giudiziaria

PALESTRA

Palermo, li

di prot.

OGGETTO:

- 21° foglio -

tale esosa richiesta il padre si rivolse a don Peppino Panzeca per chiedere protezione, che si recò in Caccamo ed al rientro in famiglia comunicò che il Panzeca Giuseppe gli aveva allargato le braccia come per dire che non poteva far nulla per aiutarlo, in quanto la estorsione proveniva dal noto mafioso Giovanni Prestigiaco; che pertanto il padre si vide costretto a pagare una parte della somma e che per tale incarico venne scelto il dipendente TRUSSO S. bastiano il quale per come stabilito per lettera inviata dai banditi, si recò nel luogo stabilito con un cavallo contrassegnato con un fazzoletto bianco. Il Trusso venne sequestrato per circa 18 giorni. A seguito di altre gravi minacce alla vita il proprio genitore si vide costretto ad abbandonare persino il raccolto delle ulive nell'ottobre del 1947 fece rientro in Trabia con tutta la famiglia.

Egli ricorda che il proprio padre elevò precisi sospetti su Prestigiaco Giovanni, sul di lui fratello Salvatore, su certo Panepinto parente del Prestigiaco, sul Campiere Lo Taso, su certo Mangiafridda Antonino che faceva da magazzino nell'amministrazione dei feudi. Egli precisa che lo scopo di estromettere il padre era quello di far sì che gli uliveti stessi venissero restituiti all'amministrazione e difatti vennero subito sfruttati dai componenti la cennata amministrazione e da tutte le persone che gravitavano attorno. Non sa dire chi fu a raccomandare il Cirà Giuseppe perchè venisse assunto quale persona di fiducia ma gli consta che il proprio genitore era in buoni rapporti con il noto mafioso Luigi Mesi, di cui il Cirà era molto amico.

Egli conclude dicendo che il Prestigiaco Giovanni, prima di essere assunto dalla principessa dietro le intercessioni del di lui padre, era stato soprattante in un feudo della principessa di Ganci in agro di Partinico.

TRUSSO Pizzaglicio Rosario Sebastiano, negli atti generalizzati, interrogato (v. all. n. 14 bis), ha dichiarato di essere stato per circa 13 anni alle dipendenze del ragioniere Pietro Scorsone da Trabia che aveva in gabella tutti gli uliveti della principessa di Sciara e di esservi rimasto fino all'anno 1947, anno in cui questi lasciò gli uliveti. Egli ritiene che lo Scorsone vi fu costretto per sottrarsi alle imposizioni della malavita organizzata della zona e per evitare sicure rappresaglie. Deduce ciò dal fatto che il suo datore di lavoro abbandonò Sciara in concomitanza di un episodio, del quale il teste fu protagonista. Verso il

MINISTERO DELLA INTERNO

Dir. Gen. P. S. - Dir. Pol. Crim.
Ufficio High Coordinatione Polizia Criminale

PALERMO

Palermo, 11

di prot.

OGGETTO:

- 22° foglio -

ve strana in quanto era prossima la raccolta delle olive e lo Scorsone ed il figlio Gino erano soliti recarsi quasi tutti i giorni in campagna. Il Trusso ricorda che proprio in quel periodo lo Scorsone aveva incassato quasi 9 milioni per le olive vendute in contrada "Sanatore" e che una sera lo chiamò in disparte in una stanza del "baglio" e dopo avergli spiegato che aveva ricevuto una lettera estorsiva, gli consegnò circa un milione e ottocentomilalire messe dentro ad un paio di bisacce e gli disse di percorrere il seguente itinerario: da Sciarra la strada per "Cozze secche", attraversare la montagna di S. Calogero quindi l'abitato di Caccamo, proseguire per una mulattiera, percorrere lo stradale per Calamigna, riprendere la predetta mulattiera percorrerla per circa 1 chilometro e se non incontrava alcuno ritornare indietro. Il Trusso che venne fornito di un cavallo con una sella bianca, percorse quasi tutto l'itinerario e dopo circa 800 metri dall'incrocio della stradale di Calamigna venne fermato in una gola da tre persone che non potè riconoscere perchè coperte da scapolari. Venne bendato e trasportato in una località che non è in grado di precisare e trattenuto per 15 giorni e quindi rilasciato, di notte, nei pressi di una mulattiera percorrendo la quale giunse a Trabia.

Egli dichiara di non avere avuto modo di conoscere le persone che lo tennero sequestrato nè di aver saputo chi fossero e che al suo rientro in Sciarra non trovò più lo Scorsone che, fortemente impaurito aveva abbandonato anche il raccolto delle olive. Il teste fa presente che a quell'epoca il Prestigiaco Giovanni era soprastante, coadiuvato dal fratello Salvatore, da Panepinto Giuseppe e da Mangiafridda Antonino e che ritiene che il Prestigiaco Giovanni ricevesse dallo Scorsone una percentuale. Aggiunge inoltre che il Prestigiaco non appena assunto come campiere fece entrare nell'amministrazione il fratello Salvatore il cognato Panepinto e successivamente il Mangiafridda, che negli ultimi tempi aveva avuto modo di notare nei feudi, non sa dire quali mansioni, tale Rancatari Giuseppe e Pandolfo Francesco da Trabia, Morello Giovanni, Panzeca Giorgio e Di Bella Giovanni da Caccamo, Gardibono Luigi e Di Pasquale Vincenzo da Sciarra oltre a certo Battaglia Antonino da Caccamo che aveva gli animali in contrada "Sanatore" e che dette persone si notavano nei feudi specialmente durante i periodi della coltivazione e del raccolto.

Egli fa presente infine che il Prestigiaco e il corpo

MINISTERO DELL'INTERNO

Dir. Gen. P. S. - Dir. Div. III

Ministero Regio Governamento, Palermo, Caccamo.

Palermo, li

PALERMO

di prot.

OGGETTO:

- 23° foglio -

IPPOLITO Francesco, meglio in atti generalizzato, (v. all.nr.15), ha dichiarato che fino al 1961, epoca in cui emigrò ad Alpignano (Torino), ove ora risiede, esercitava il mestiere di fabbro-maniscalco in Sciara e pertanto ebbe modo di conoscere molto bene Carnevale Salvatore, col quale peraltro era in ottimi rapporti di amicizia e pertanto sapeva perfettamente della accanita lotta sindacale, che costui conduceva da tempo contro l'amministrazione della principessa di Sciara per ottenere l'escorporo delle terre in forza della legge sulla Riforma Agraria. Aggiunge di essere a conoscenza che la lotta del Carnevale veniva seriamente ostacolata dalle organizzazioni a carattere mafioso dei comuni di Sciara, Caccamo, Cerda e Trabia che a quel tempo "protegevano" gli interessi sui feudi degli eredi Notarbartolo, chi operando dietro le quinte e chi esplicando le mansioni di campiere o di persona di fiducia in seno alla cennata amministrazione; egli aggiunge di essere venuto a conoscenza per averlo appreso dalla madre del Carnevale che quest'ultimo veniva sovente minacciato dai campieri Tardibueno Luigi e Mangiafridda Antonino da Sciara e da Panzeca Giorgio e Di Bella Giovanni da Caccamo. Aggiunge di ricordare perfettamente che al tempo dell'omicidio Carnevale, amministratore dei cennati feudi era l'avv. Marsala di Termini Imerese presso il quale l'interrogato si recava a riscuotere le fatture per la ferratura dei quadrupedi appartenenti all'amministrazione anzidetta; ricorda inoltre che specialmente durante la raccolta delle ulive nei feudi della cennata amministrazione e quindi quando maggiormente si dovevano commettere soprusi in danno dei contadini e mezzadri, arrivava a Sciara da Caccamo il noto e temuto capo-mafia della zona "Don Peppino Panzeca".

L'Ippolito aggiunge di non aver conosciuto personalmente il Panzeca, ma afferma senza esitazioni che la povera gente del luogo, solo a sentirne il nome tremava di paura, tanto che pochi erano a quel tempo i coraggiosi che osavano contrapporsi allo strapotere mafioso del Panzeca e dei suoi accoliti e tra questi coraggiosi ricorda solamente il Carnevale Salvatore che poi trovò barbara morte ed un proprio zio, il POLIZZI Salvatore. Egli aggiunge di sapere, per averlo appreso dalla madre dell'ucciso che il Carnevale rifiutò più volte dalla "mafia" denaro e lotti di terreno sceltissimo che gli venivano offerti purchè smettesse di continuare la lotta intrapresa che oltre a nuocere agli interessi di quanti gravitavano su detti feudi, ledava seriamente il prestigio e la

MINISTERO DELL'INTERNO

Dir. Gen. P. S. - Dir. Pol. Crim.

Nucleo Reg. e Coordinamento Polizia Generale

Palermo, R.

P E R M I S S I O

N. _____ di prot.

OGGETTO:

- 24° foglio -

come presagendo la sua fine cercò di sottrarsi alla vendetta mafiosa emigrando in Alta Italia. Nel "baglio" della Principessa avvenivano spesso delle riunioni alle quali partecipavano oltre che i componenti l'amministrazione dei feudi anche delle "persone" dei comuni vicini a Sciara e pur non potendo precisare di cosa essi parlassero afferma che certamente essi si riunivano per prendere delle decisioni a seconda delle circostanze. Egli ricorda che dopo la uccisione del Carnevale vennero denunciati solamente quali esecutori del delitto i quattro campieri anzidetti, però non vennero mai denunciati i mandanti e cioè tutti quei mafiosi, esponenti e gregari che avevano "interesse" sui feudi della principessa di Sciara e che con l'attuazione della Riforma Agraria temevano di rimanere senza posto e senza "prestigio", sempre a causa della coraggiosa lotta condotta contro di loro dal povero Carnevale.

L'Ippolito aggiunge di essere a conoscenza che quali affiliati alla cosca mafiosa capeggiata dal Panzeca, naturalmente, oltre che i componenti l'amministrazione, vi facevano parte certi Filippello Nivasio da Sciara, Sostanza Santo da Villarosa, i fratelli del Tardibuono Luigi, Salvatore e Giuseppe nonché certo Cira Giuseppe, detto "Peppinu u battunaru", da Cerda, tutta gente che ruotava attorno ai cennati feudi e che era apertamente nemica del Carnevale. Aggiunge e precisa inoltre che per ammissione di quasi tutti i compaesani era venuto a conoscenza che la morte del Carnevale era stata decretata dalla "mafia" di tutta la zona del Termitano che intendeva sbarazzarsi di un avversario tanto tenace e combattivo. Ha aggiunto che all'epoca del delitto apprese dalla voce pubblica che testi oculari dell'omicidio erano stati il Rizzo Filippo e tale Esposito Castiglia inteso "Cialli".

PATRI Salvatore, meglio in atti generalizzato, (vedasi all.nr.16), ha dichiarato: tre anni or sono si è trasferito con la famiglia in Collegno (Torino) ove in atto risiede e che in precedenza, in Sciara, aveva lavorato per circa otto anni presso la cava di pietra dell'impresa Lambertini. Ha aggiunto di avere conosciuto benissimo il sindacalista Carnevale Salvatore, il quale da tempo svolgeva intensa attività sindacale al fine di migliorare il tenore di vita delle classi operaie nonché per ottenere la attuazione Gullo - Segni sullo esproprio delle terre incolte da assegnare ai contadini. Egli ricorda che il Carnevale venne ucciso a fucilate la mattina del 16 maggio 1955 e precisa che mentre l'azione sindacale condotta da quest'ultimo riguardava l'acquisto

MINISTERO DELL'INTERNO

Dir. Gen. P. S. - Div. Pol. Crim.

Nucleo Reg. G. Governamento Polizia Giudiziale

Palermo, li

PALERMO

N. _____ di prot.

OGGETTO:

- 25° foglio -

rare, tra cui ricorda il noto capo mafia Prestigiaco Giovanni, poi ucciso nella Piazza di Sciara da certo Di Pasquale Vincenzo, il quale faceva da soprastante nei feudi della cennata Principessa di Sciara, nonché certi Prestigiaco Salvatore, fratello del predetto, ora deceduto, certo Panepinto da Valledolmo e certo Lo Faso pure deceduto, i quali facevano da campieri, mentre amministratore dei feudi era certo Ing. Cataia. Egli aggiunge che subito dopo la morte del Prestigiaco Giovanni tutta l'amministrazione dei cennati feudi venne sostituita da altri elementi avidi di denaro e senza scrupoli e precisamente da certi Tardibuono Luigi e Mangiafridda Antonino, da Sciara; la mafia di Caccamo inviò quali suoi rappresentanti nei cennati feudi certi Panzeca Giorgio e Di Bella Giovanni, mentre la mafia di Cerda inviò sui feudi il noto pregiudicato mafioso Cirò Giuseppe soprannominato "Pippinu u buttunaru". La mafia di Termini Imerese fece subentrare quale amministratore di tutti i feudi l'avvocato Marsala.

Il Patti aggiunge che tutte le summenzionate persone nutrivano odio e risentimento nei confronti del Carnevale che con la sua azione sindacale ostacolava i loro piani e nuoceva al loro prestigio di persone "sentite" nel paese e nella zona. Aggiunge il teste che gli preme precisare che allorché venne ucciso il Prestigiaco Giovanni egli apprese da alcuni suoi compaesani che il predetto, pochi istanti prima che venisse ucciso, passeggiava in piazza tenendosi a braccetto col proprio assassino, il Di Pasquale Vincenzo che a "tradimento" gli inferse diverse coltellate letali; aggiunge e precisa inoltre di ricordare benissimo che a seguito di minacce ricevute il Carnevale era stato costretto ad allontanarsi da Sciara e ad emigrare in Alta Italia, da dove fece rientro dopo alcuni anni e che due mesi prima della morte il Carnevale era stato assunto dall'impresa Lambertini quale operaio nella cava di proprietà della principessa di Sciara ove all'interrogato aveva avuto modo di sapere che tutti i campieri della cennata principessa vi si recavano per controllare il materiale, particolarmente aveva notato con assidua frequenza il campiere Panzeca Giorgio.

Aggiunge altresì che appena il Carnevale prese lavoro nella cennata cava riprese con fervore la lotta sindacale anche in favore degli operai della cava al fine di ottenere la riduzione dell'orario di lavoro da dieci ad otto ore giornaliere ed il normale pagamento delle retribuzioni agli operai. Alcuni giorni